Direttorio per il culto pubblico

CARLO I. Parl. 3. Sessione 5.

UN ATTO DEL PARLAMENTO DEL REGNO DI SCOZIA, che approva e stabilisce il DIRETTORIO per il Culto Pubblico. A EDIMBURGO, 6 febbraio 1645.

GLI STATI DEL PARLAMENTO ora riuniti, nella seconda sessione di questo primo Parlamento triennale, in virtù dell'ultimo atto dell'ultimo Parlamento tenuto da sua Maestà e dai Tre Stati, nell'anno 1641; dopo la pubblica lettura e la seria considerazione dell'atto sotto riportato dell'Assemblea Generale, che approva il seguente Direttorio per il culto pubblico di Dio nei tre regni, ultimamente uniti dalla Lega e dal Patto Solenni, insieme all'ordinanza del Parlamento d'Inghilterra che stabilisce detto Direttorio, e il Direttorio stesso; accettano di cuore e con gioia detto Direttorio, secondo l'atto dell'Assemblea Generale che lo approva. Il quale atto, insieme al Direttorio stesso, gli Stati del Parlamento, senza voce contraria, ratificano e approvano in tutti i suoi capi e articoli, e interpongono e aggiungono l'autorità del Parlamento al menzionato atto dell'Assemblea Generale. E ordinano che esso abbia la forza e il vigore di una legge e atto del parlamento, e che si esegua di conseguenza, per osservare detto Direttorio, secondo il menzionato atto dell'Assemblea Generale in ogni punto.

ALEX. GIBSON, Cler. Registri.

ASSEMBLEA A EDIMBURGO, 3 febbraio 1645, Sessione 10. Atto dell'ASSEMBLEA GENERALE della Chiesa di Scozia, per lo stabilimento e la messa in pratica del DIRETTORIO per il culto pubblico di Dio.

CONSIDERANDO che una felice unità e uniformità nella religione fra le chiese di Cristo, in questi tre regni, uniti sotto un unico Sovrano, essendo stata desiderata a lungo e fervidamente dai pii e ben disposti fra noi, fu proposta come articolo principale del grande trattato, senza il cui vincolo e baluardo, non si potrebbe sperare una pace sicura, ben fondata e duratura; e poi, con maggior forza e maturità, rivisse nella Lega e Patto Solenne dei tre regni; per cui essi sono strettamente obbligati a sforzarsi per la più stretta uniformità in una forma di governo della Chiesa, Direttorio di Culto, Confessione di Fede e Forma di Catechesi; il che è stato anche, prima e dopo che entrammo in quel Patto, oggetto di molte suppliche e proteste, e dell'invio di Commissari alla Maestà del Re; di dichiarazioni alle Onorevoli Camere del Parlamento d'Inghilterra, e di lettere alla Reverenda Assemblea dei Teologi, e ad altri

del ministero della Chiesa d'Inghilterra; essendo anche il fine del nostro invio di Commissari, come si desiderava, da questa Chiesa, con l'incarico di trattare l'uniformità nei quattro punti sopra menzionati, con i comitati che dovevano essere nominati da entrambe le Camere del Parlamento d'Inghilterra, e dall'Assemblea dei Teologi riunita a Westminster; e oltre a tutto ciò, essendo, in coscienza, il principale motivo e fine della nostra avventura in molteplici e grandi pericoli, per spegnere la fiamma divorante della presente guerra innaturale e sanguinosa in Inghilterra, sebbene a indebolimento di questo regno dentro sé stesso, e a vantaggio del nemico che lo ha invaso; non considerando nulla troppo caro per noi, affinché questa nostra gioia si compisse. E ora che questa grande opera è tanto avanzata, che un Direttorio per il Culto Pubblico a Dio in tutti i tre regni è stato concordato dalle Onorevoli Camere del parlamento d'Inghilterra, dopo aver consultato i Teologi di entrambi i regni ivi riuniti, e inviato a noi per la nostra approvazione, affinché, essendo anche concordato da questa Chiesa e Regno di Scozia, possa essere in nome di entrambi i regni presentato al Re, per il suo reale consenso e ratifica; l'Assemblea Generale, avendo considerato, rivisto ed esaminato molto seriamente il Direttorio sopra menzionato, dopo varie letture pubbliche dello stesso, dopo molte deliberazioni, sia pubblicamente sia in comitati privati, dopo aver dato piena libertà a tutti di obiettare contro di esso, e di aver seriamente invitato tutti coloro che avessero qualche scrupolo al riguardo, a farlo conoscere, affinché potessero essere soddisfatti; concorda all'unanimità, e senza voce contraria, di approvare il seguente Direttorio, in tutti i suoi punti, insieme alla Prefazione ad esso allegata; ed esige, decreta e ordina che, secondo il chiaro tenore e il significato dello stesso, e con l'intenzione della Prefazione, sia osservato e praticato con cura e uniformemente da tutti i ministri e altre persone di questo regno a cui ciò concerna; questa pratica avrà inizio, non appena sia stato dato avviso ai diversi presbiteri dai Commissari di questa Assemblea Generale, i quali avranno anche cura speciale della tempestiva stampa di questo Direttorio, affinché sia fornita e conservata una copia stampata dello stesso per l'uso di ogni chiesa in questo regno; affinché anche ogni presbiterio abbia una copia stampata dello stesso per il proprio uso, e affinché si prenda nota speciale dell'osservanza o negligenza dello stesso in ogni congregazione entro i propri confini, e ne dia notizia all'Assemblea Provinciale o Generale, a seconda del caso. Sempre che la clausola del Direttorio sull'amministrazione della Cena del Signore, che menziona i comunicanti seduti attorno alla mensa o accanto ad essa, non sia interpretata come se, a giudizio di questa chiesa, fosse indifferente e libero per uno qualsiasi dei comunicanti il non accostarsi e ricevere alla mensa; o come se approvassimo la distribuzione degli elementi da parte del ministro a ciascun comunicante, e non da parte dei comunicanti fra loro. Si dispone anche che ciò non pregiudicherà l'ordine e la pratica di questa chiesa, nei punti che sono stabiliti nei libri di disciplina e negli atti delle Assemblee Generali, e che non sono altrimenti ordinati e stabiliti nel Direttorio.

Infine, l'Assemblea riconosce, con molta gioia e gratitudine, la ricca benedizione e l'inestimabile misericordia di Dio, nel condurre la tanto desiderata uniformità nella religione a un periodo così felice, che questi regni, un tempo così distanti nella forma del culto, sono ora, per la benedizione di Dio, condotti a un'uniformità più stretta di quella di qualsiasi altra chiesa riformata; il che è per noi il ritorno delle nostre

preghiere, e un illuminarsi dei nostri occhi, e un ravvivarsi dei nostri cuori in mezzo alle nostre molte pene e sofferenze; un togliere, in gran misura, il rimprovero dal popolo di Dio, per chiudere le bocche dei malvagi e dei mal disposti; e un aprirci una porta di speranza, che Dio ha ancora verso di noi pensieri di pace, e non di male, per darci una fine sperata; nell'attesa e fiducia della quale ci rallegriamo; supplicando il Signore che preservi questi regni dalle eresie, dagli scismi, dalle offese, dalla profanità, e da tutto ciò che è contrario alla sana dottrina, e al potere della pietà; e che continui con noi, e con le generazioni seguenti, queste sue ordinanze pure e purificate, insieme a un accrescimento del potere e della vita delle stesse, per la gloria del suo grande nome, l'ampliamento del regno del suo Figlio, il rafforzamento della pace e dell'amore fra i regni, l'unità e la consolazione di tutto il suo popolo, e la nostra reciproca edificazione nell'amore.

Prefazione

All'inizio della benedetta Riforma, i nostri saggi e pii antenati si adoperarono per stabilire un ordine per correggere molte cose che allora, per mezzo della Parola, scoprirono essere vane, erronee, superstiziose e idolatriche nel culto pubblico a Dio. Ciò fece sì che molti uomini pii ed eruditi si rallegrassero molto del Libro di Preghiera Comune, allora stabilito; perché, eliminata la messa e il resto del servizio in latino, il culto pubblico si celebrava nella nostra propria lingua: anche molti dei cittadini comuni trassero beneficio dall'ascoltare le Scritture lette nella loro propria lingua, che prima erano per loro come un libro sigillato.

Tuttavia, la lunga e triste esperienza ha messo in luce che la liturgia usata nella Chiesa d'Inghilterra, (nonostante tutti gli sforzi e le intenzioni religiose dei suoi compilatori) si è dimostrata un'offesa, non solo per molti dei pii in patria, ma anche per le chiese riformate all'estero. Poiché, per non parlare dell'obbligo di leggere tutte le preghiere, il che ne accresceva grandemente il peso, le molte cerimonie inutili e gravose in essa contenute hanno causato molto danno, sia inquietando le coscienze di molti ministri e persone pie, che non potevano sottomettervisi, sia privandoli delle ordinanze di Dio, di cui non potevano godere senza conformarsi o sottoscrivere quelle cerimonie. Diversi buoni cristiani sono stati, per mezzo di ciò, allontanati dalla mensa del Signore; e diversi ministri capaci e fedeli sono stati esclusi dall'esercizio del loro ministero, (mettendo in pericolo molte migliaia di anime, in un tempo di così grande scarsità di pastori fedeli) e privati del loro sostentamento, a perdizione loro e delle loro famiglie. I prelati e la loro fazione si sono sforzati di elevare la sua stima a tal punto, come se non vi fosse altro culto, o modo di adorare Dio, fra noi, se non il libro di servizio; con grande ostacolo alla predicazione della Parola, e (in alcuni luoghi, specialmente ultimamente) alla sua esclusione come non necessaria, o nel migliore dei casi, come assai inferiore alla lettura della preghiera comune; la quale fu resa non migliore di un idolo da molte persone ignoranti e superstiziose, che, compiacendosi della loro presenza a quel servizio, e della loro abilità nel prendervi parte, si sono così indurite nella loro ignoranza e trascuratezza della conoscenza salvifica e della vera pietà.

Nel frattempo, i papisti si vantavano che il libro serviva loro per gran parte del proprio servizio; e così si confermavano non poco nella loro superstizione e idolatria, sperando piuttosto che tornassimo a loro, anziché sforzarci di riformarci: in questa aspettativa furono ultimamente assai incoraggiati, quando, sulla pretesa giustificazione di imporre le antiche cerimonie, se ne imponevano quotidianamente altre nuove alla Chiesa.

Si aggiunga a ciò (cosa non prevista, ma già accaduta) che la Liturgia è stata un grande mezzo, da una parte, per creare e accrescere un ministero ozioso e poco edificante, che si accontentava di forme fisse fatte per loro da altri, senza applicarsi a esercitare il dono della preghiera, con cui il nostro Signore Gesù Cristo si compiace di dotare tutti i suoi servi che chiama a quell'ufficio: dall'altra parte, è stata (e sarà sempre, se si continua) motivo di interminabili lotte e contese nella Chiesa, e una trappola sia per molti ministri pii e fedeli, che sono stati perseguitati e ridotti al silenzio per tale occasione, sia per altri di speranze promettenti, molti dei quali sono stati, e sarebbero ancor più, distolti da ogni pensiero del ministero verso altri studi; specialmente in questi ultimi tempi, nei quali Dio concede al suo popolo più e migliori mezzi per scoprire l'errore e la superstizione, e per raggiungere la conoscenza dei misteri della pietà, e i doni della predicazione e della preghiera.

Per queste e molte altre considerazioni di peso riguardo a tutto il libro in generale, e per vari particolari in esso contenuti; non per amore di novità, né con l'intenzione di disprezzare i nostri primi riformatori (dei quali siamo persuasi che, se vivessero, si unirebbero a noi in quest'opera, e che riconosciamo come eccellenti strumenti, suscitati da Dio, per iniziare la purificazione e l'edificazione della sua casa, e desideriamo che siano tenuti da noi e dalla posterità in eterno ricordo, con gratitudine e onore) ma affinché possiamo rispondere in qualche misura alla benigna provvidenza di Dio, che in questo momento ci chiama a una più grande riforma, e possiamo soddisfare le nostre proprie coscienze, e rispondere all'aspettativa delle altre chiese riformate, e ai desideri di molti dei pii fra noi, e inoltre dare qualche pubblica testimonianza dei nostri sforzi per l'uniformità nel culto divino, che abbiamo promesso nella nostra Lega e Patto Solenne; dopo aver invocato seriamente e frequentemente il nome di Dio, e dopo aver molto consultato, non la carne e il sangue, ma la sua Santa Parola, abbiamo risolto di mettere da parte l'antica Liturgia, con i molti riti e cerimonie prima usati nel culto di Dio; e abbiamo concordato questo seguente Direttorio per tutte le parti del culto pubblico, nei tempi ordinari e straordinari. Nel quale abbiamo avuto cura di esporre le cose che sono di istituzione divina in ciascuna ordinanza; e altre cose che abbiamo procurato di esporre secondo le regole della prudenza cristiana, in conformità alle regole generali della Parola di Dio; essendo nostro proposito soltanto che i capi generali, il senso e la portata delle preghiere, e delle altre parti del culto pubblico, siano conosciuti da tutti, affinché vi possa essere un consenso di tutte le chiese in quelle cose che contengono la sostanza del servizio e del culto di Dio; e che i ministri possano con ciò essere guidati, nelle loro amministrazioni, a mantenere la stessa solidità nella dottrina e nella preghiera, e possano, se necessario, avere qualche aiuto e strumento, e tuttavia non per questo diventare pigri e negligenti nel risvegliare in sé i doni di Cristo; ma che ciascuno, mediante la meditazione, avendo cura di sé stesso e del gregge di Dio a lui affidato, e

osservando saggiamente le vie della Divina Provvidenza, abbia cura di provvedere il proprio cuore e la propria lingua con più o altri materiali di preghiera ed esortazione, secondo il bisogno in ogni occasione.

Dell'assemblea della congregazione e del suo comportamento nel culto pubblico a Dio

QUANDO la congregazione si riunisce per il culto pubblico, il popolo (avendo prima preparato i propri cuori a ciò) deve venire e unirsi ad essa, senza assentarsi dall'ordinanza pubblica per negligenza, o sotto il pretesto di riunioni private.

Che tutti entrino nell'assemblea, non in modo irriverente, prendendo i propri posti o luoghi senza adorazione, o inchinandosi verso un luogo o un altro, ma in modo grave e decoroso.

Riunita la congregazione, il ministro, dopo averla solennemente chiamata all'adorazione del grande nome di Dio, deve iniziare con la preghiera.

"Con ogni riverenza e umiltà, riconoscendo l'incomprensibile grandezza e maestà del Signore (alla cui presenza allora in modo speciale si presentano) e la propria vilezza e indegnità nell'avvicinarsi a lui, con la propria totale incapacità per un'opera così grande; e supplicandolo umilmente che li perdoni, li aiuti e li accetti in tutto il servizio che si sta per celebrare, e che benedica la parte specifica della sua parola che si sta per leggere: E tutto ciò nel nome e nella mediazione del Signore Gesù Cristo".

Iniziato il culto pubblico, il popolo deve seguirlo interamente, astenendosi dal leggere qualsiasi cosa, eccetto ciò che il ministro sta leggendo o citando in quel momento; e astenendosi ancor più da ogni bisbiglio privato, conversazione, saluto o dal fare inchini a qualsiasi persona presente o che entri; come pure da ogni sguardo vagante, sonno e altro comportamento indecoroso, che possa disturbare il ministro o il popolo, o che ostacoli sé stesso o altri nel servizio di Dio.

Se qualcuno, per necessità, si trova impedito di essere presente all'inizio, non deve, quando entra nella congregazione, dedicarsi alle proprie devozioni private, ma disporsi riverentemente a unirsi all'assemblea nell'ordinanza di Dio che in quel momento si sta celebrando.

Della lettura pubblica delle Sacre Scritture

La lettura della Parola nella congregazione, essendo parte del culto pubblico a Dio (nel quale riconosciamo la nostra dipendenza da lui e la nostra sottomissione a lui) e un mezzo da lui santificato per l'edificazione del suo popolo, deve essere svolta dai pastori e dai dottori.

Tuttavia, coloro che aspirano al ministero possono occasionalmente leggere la Parola ed esercitare il proprio dono di predicazione nella congregazione, se il presbiterio lo permette.

Tutti i libri canonici dell'Antico e del Nuovo Testamento (ma nessuno di quelli comunemente chiamati apocrifi) saranno letti pubblicamente nella lingua volgare, secondo la migliore traduzione consentita, con chiarezza, affinché tutti possano udire e comprendere.

L'estensione della porzione da leggersi in una volta è lasciata alla saggezza del ministro; ma è conveniente che ordinariamente si legga un capitolo di ciascun Testamento in ogni riunione; e talvolta più, quando i capitoli siano brevi, o la coerenza dell'argomento lo richieda.

È necessario che tutti i libri canonici siano letti in ordine, affinché il popolo possa conoscere meglio tutto il corpo delle Scritture; e ordinariamente, quando la lettura dell'uno o dell'altro Testamento termina in un giorno del Signore, deve ricominciare il successivo.

Raccomandiamo anche la lettura più frequente delle Scritture che il lettore ritenga migliore per l'edificazione dei suoi ascoltatori, come il libro dei Salmi e altri simili.

Quando il ministro che legge ritenga necessario esporre qualche parte di ciò che si legge, non lo faccia finché non sia terminato tutto il capitolo o il salmo; e si deve sempre tener conto del tempo, affinché né la predicazione né le altre ordinanze siano ostacolate o diventino tediose. Questa regola deve essere osservata in tutte le altre funzioni pubbliche.

Oltre alla lettura pubblica delle Sacre Scritture, si deve esortare ogni persona che sappia leggere a leggere le Scritture in privato (e tutti gli altri che non sanno leggere, se non sono impossibilitati dall'età o da altro motivo, si devono ugualmente esortare a imparare a leggere) e ad avere una Bibbia.

Della preghiera pubblica prima del sermone

DOPO la lettura della Parola (e il canto del salmo), il ministro che deve predicare deve procurare che il proprio cuore e quello dei suoi ascoltatori siano debitamente toccati dai propri peccati, affinché tutti si lamentino nel loro intimo dinanzi al Signore, e abbiano fame e sete della grazia di Dio in Gesù Cristo, procedendo a una più completa confessione dei peccati, con vergogna e santa confusione del volto, e invocando il Signore a questo scopo:

Riconoscere la nostra grande peccaminosità, in primo luogo, a causa del peccato originale, che (oltre alla colpa che ci rende suscettibili della condanna eterna) è il seme di tutti gli altri peccati, ha depravato e avvelenato tutte le facoltà e i poteri dell'anima e del corpo, macchia le nostre migliori azioni, e (se non fosse trattenuto, o

i nostri cuori rinnovati dalla grazia) proromperebbe in innumerevoli trasgressioni, e nelle maggiori ribellioni contro il Signore che mai furono commesse dai più vili fra i figli degli uomini; e poi, a causa dei peccati attuali, i nostri propri peccati, i peccati dei magistrati, dei ministri, e di tutta la nazione, ai quali siamo per molti versi complici: i cui peccati ricevono molte e temibili aggravanti, poiché abbiamo infranto tutti i comandamenti della santa, giusta e buona legge di Dio, facendo ciò che è proibito e omettendo di fare ciò che è comandato; e ciò non solo per ignoranza e debolezza, ma anche, più prepotentemente, contro la luce delle nostre menti, le testimonianze delle nostre coscienze e le mozioni del suo proprio Spirito Santo in senso contrario, cosicché non abbiamo alcun manto per i nostri peccati; sì, non solo disprezzando le ricchezze della bontà, della pazienza e della longanimità di Dio, ma opponendoci a molti inviti e offerte di grazia nel Vangelo; non sforzandoci, come dovremmo, di ricevere Cristo nei nostri cuori per fede, né di camminare degnamente di lui nelle nostre vite.

Lamentare la nostra cecità di mente, la durezza di cuore, l'incredulità, l'impenitenza, la sicurezza, la tiepidezza, la sterilità; o il non sforzarci per la mortificazione e la novità di vita, né per l'esercizio della pietà nel suo potere; e che i migliori fra noi non abbiano camminato con Dio così fermamente, né abbiano mantenuto le proprie vesti così immacolate, né siano stati così zelanti per la sua gloria, e per il bene degli altri, come dovrebbero: e piangere per altri peccati di cui la congregazione è particolarmente colpevole, nonostante le molteplici e grandi misericordie del nostro Dio, l'amore di Cristo, la luce del vangelo e la riforma della religione, i nostri propri propositi, promesse, voti, patto solenne e altri speciali obblighi, in senso contrario.

Riconoscere e confessare che, così come siamo convinti della nostra colpa, per un profondo senso di essa, ci giudichiamo indegni dei più piccoli benefici, più degni della più feroce ira di Dio, e di tutte le maledizioni della legge, e dei più pesanti giudizi inflitti ai peccatori più ribelli; e che con ogni giustizia egli potrebbe toglierci il suo regno e il suo vangelo, tormentarci con ogni sorta di giudizi spirituali e temporali in questa vita, e poi gettarci nelle tenebre totali, nel lago che arde di fuoco e zolfo, dove il pianto e lo stridore di denti sono eterni.

Nonostante tutto ciò, avvicinarci al trono della grazia, incoraggiandoci con la speranza di una benigna risposta alle nostre preghiere, nelle ricchezze e nella sufficienza di quell'unica oblazione, la soddisfazione e l'intercessione del Signore Gesù Cristo, alla destra del Padre suo e Padre nostro; e nella fiducia delle grandissime e preziose promesse di misericordia e grazia nella nuova alleanza, per mezzo dello stesso Mediatore di essa, per supplicare che siano allontanate da noi la pesante ira e maledizione di Dio, che non possiamo evitare, né sopportare; e per supplicare umilmente e fervidamente la misericordia, nella libera e completa remissione di tutti i nostri peccati, e ciò solo per le amare sofferenze e i preziosi meriti di quel nostro unico Salvatore Gesù Cristo.

Che il Signore si degni riversare il suo amore nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo; che ci sigilli, per lo stesso Spirito di adozione, la piena certezza del nostro perdono e riconciliazione; che consoli tutti coloro che piangono in Sion, che parli di

pace allo spirito ferito e afflitto, e guarisca i cuori spezzati: e quanto ai peccatori sicuri e presuntuosi, che apra i loro occhi, convinca le loro coscienze e li converta dalle tenebre alla luce, e dal potere di Satana a Dio, affinché anch'essi ricevano il perdono dei peccati e un'eredità fra i santificati per fede in Cristo Gesù.

Con la remissione dei peccati mediante il sangue di Cristo, pregare per la santificazione per mezzo del suo Spirito; la mortificazione del peccato che abita in noi e che spesso ci tiranneggia; la vivificazione dei nostri spiriti morti con la vita di Dio in Cristo; la grazia per abilitarci e renderci idonei a tutti i doveri della conversazione e delle vocazioni verso Dio e gli uomini; la fortezza contro le tentazioni; l'uso santificato delle benedizioni e delle croci; e la perseveranza nella fede e nell'ubbidienza fino alla fine.

Pregare per la propagazione del vangelo e del regno di Cristo a tutte le nazioni; per la conversione dei giudei, la pienezza dei gentili, la caduta dell'Anticristo e l'affrettamento della seconda venuta del nostro Signore; per la liberazione delle chiese afflitte all'estero dalla tirannia della fazione anticristiana, e dalle crudeli oppressioni e bestemmie del Turco; per la benedizione di Dio sulle chiese riformate, specialmente sulle chiese e i regni di Scozia, Inghilterra e Irlanda, ora più strettamente e religiosamente uniti nella Lega e Patto Nazionale Solenne; e per le nostre colonie nelle parti remote del mondo: più particolarmente per quella chiesa e regno di cui siamo membri, affinché in essi Dio stabilisca la pace e la verità, la purezza di tutte le sue ordinanze e il potere della pietà; impedisca ed elimini l'eresia, lo scisma, la profanità, la superstizione, la sicurezza e la mancanza di frutto sotto i mezzi della grazia; risani tutte le nostre rotture e divisioni, e ci preservi dall'inosservanza del nostro Patto Solenne.

Pregare per tutte le autorità, specialmente per la Maestà del Re; affinché Dio lo renda ricco di benedizioni, sia nella sua persona sia nel suo governo; stabilisca il suo trono nella religione e nella giustizia, lo salvi dai cattivi consigli, e lo renda uno strumento benedetto e glorioso per la conservazione e propagazione del Vangelo, per l'incoraggiamento e la protezione di coloro che fanno il bene, il terrore di tutti coloro che fanno il male, e il grande bene di tutta la chiesa, e di tutti i suoi regni; per la conversione della Regina, l'educazione religiosa del Principe e del resto della discendenza reale; per la consolazione dell'afflitta Regina di Boemia, sorella del nostro Sovrano; e per la restituzione e lo stabilimento dell'illustre Principe Carlo, Elettore Palatino del Reno, in tutti i suoi domini e dignità; per la benedizione dell'Alto Tribunale del Parlamento, (quando si riunisce in ciascuno di questi regni rispettivamente) la nobiltà, i giudici e i magistrati subordinati, la piccola nobiltà e tutto il popolo minuto; per tutti i pastori e dottori, affinché Dio li riempia del suo Spirito, li renda esemplarmente santi, sobri, giusti, pacifici e benigni nelle loro vite; sani, fedeli e potenti nel loro ministero; e faccia seguire tutte le loro fatiche con abbondanza di successo e benedizione; e dia a tutto il suo popolo pastori secondo il proprio cuore; per le università, e tutte le scuole e i seminari religiosi della chiesa e della comunità, affinché fioriscano sempre più nell'apprendimento e nella pietà; per la città o la congregazione particolare, affinché Dio riversi una benedizione sul

ministero della Parola, i sacramenti e la disciplina, sul governo civile e su tutte le famiglie e le persone che lo compongono; affinché abbia misericordia degli afflitti in qualsiasi afflizione interna o esterna; affinché il tempo sia propizio e fruttuoso, secondo quanto richiede la stagione; affinché allontani i giudizi che sentiamo o temiamo, o ai quali siamo esposti, come la fame, la peste, la spada e simili.

E, con la fiducia nella sua misericordia verso tutta la sua chiesa, e nell'accettazione delle nostre persone, per i meriti e la mediazione del nostro Sommo Sacerdote, il Signore Gesù, professare che è il desiderio delle nostre anime avere comunione con Dio nell'uso riverente e consapevole delle sue sante ordinanze; e, a tal fine, supplicarlo fervidamente affinché ci conceda la sua grazia e l'assistenza efficace per la santificazione del suo santo sabato, il giorno del Signore, in tutti i suoi doveri, pubblici e privati, sia per noi sia per tutte le altre congregazioni del suo popolo, secondo le ricchezze e l'eccellenza del Vangelo, che si celebra e si gode in questo giorno.

E poiché siamo stati ascoltatori inutili nei tempi passati, e ora non possiamo ricevere da noi stessi, come dovremmo, le cose profonde di Dio, i misteri di Gesù Cristo, che richiedono un discernimento spirituale; supplicare che il Signore, che insegna a trarre profitto, si compiaccia di riversare lo Spirito di grazia, insieme ai mezzi esterni dello stesso, facendoci raggiungere tale misura dell'eccellenza della conoscenza di Cristo Gesù, nostro Signore, e, in lui, delle cose che appartengono alla nostra pace, che consideriamo ogni cosa come spazzatura in confronto a lui; e affinché, gustando le primizie della gloria che deve essere rivelata, aneliamo a una comunione più piena e perfetta con lui, affinché dove egli è, siamo anche noi, e godiamo della pienezza delle gioie e dei piaceri che sono alla sua destra per i secoli dei secoli.

Più particolarmente, che Dio provveda in modo speciale al suo servo (ora chiamato a dispensare il pane della vita alla sua casa) sapienza, fedeltà, zelo ed espressione, affinché possa dispensare rettamente la Parola di Dio, a ciascuno la sua porzione, in evidenza e dimostrazione dello Spirito e del potere; e che il Signore circoncida le orecchie e i cuori degli ascoltatori, affinché ascoltino, amino e ricevano con mansuetudine la Parola innestata, che è capace di salvare le loro anime; che li renda come un buon terreno per ricevere il buon seme della Parola, e li fortifichi contro le tentazioni di Satana, le preoccupazioni del mondo, la durezza dei propri cuori, e qualsiasi altra cosa che possa ostacolare il loro ascolto proficuo e salvifico; affinché così Cristo sia formato in loro, e viva in loro, affinché tutti i loro pensieri siano condotti alla cattività dell'ubbidienza di Cristo, e i loro cuori siano stabiliti in ogni buona parola e opera per sempre.

Riteniamo che questo sia un ordine conveniente, nella preghiera pubblica ordinaria; tuttavia, così come il ministro può differire (secondo la prudenza che riterrà conveniente) qualche parte di queste petizioni fino a dopo il suo sermone, oppure offrire a Dio alcuni dei ringraziamenti che sono indicati più avanti, nella sua preghiera prima del sermone.

Della predicazione della Parola

La PREDICAZIONE della Parola, essendo il potere di Dio per la salvezza, e una delle opere più grandi ed eccellenti che appartengono al ministero del vangelo, deve essere svolta in modo tale che l'operaio non abbia di che vergognarsi, ma possa salvare sé stesso e coloro che lo ascoltano.

Si presuppone (secondo le regole dell'ordinazione) che il ministro di Cristo sia in una certa misura dotato per un servizio tanto importante, per la sua abilità nelle lingue originali, e nelle arti e scienze ausiliarie della teologia; per la sua conoscenza di tutto il corpo della teologia, ma soprattutto delle Sacre Scritture, avendo i propri sensi e il proprio cuore esercitati in esse più della classe comune dei credenti; e per l'illuminazione dello Spirito di Dio, e altri doni di edificazione, che (insieme alla lettura e allo studio della Parola) deve continuare a cercare mediante la preghiera e un cuore umile, risolvendo di ammettere e ricevere qualsiasi verità non ancora raggiunta, non appena Dio gliela faccia conoscere. Tutto ciò deve sfruttare e migliorare nei suoi preparativi privati, prima di esporre in pubblico ciò che ha disposto.

Di regola, l'argomento del suo sermone deve essere qualche testo della Scrittura, che esponga qualche principio o fondamento della religione, o che sia adatto a qualche speciale occasione emergente; oppure può proseguire con qualche capitolo, salmo o libro della Sacra Scrittura, secondo quanto ritenga conveniente.

Che l'introduzione al suo testo sia breve e perspicua, tratta dal testo stesso, o dal contesto, o da qualche luogo parallelo, o da una frase generale della Scrittura.

Se il testo è lungo (come talvolta deve essere nelle storie o parabole), dia un breve riassunto di esso; se è breve, una parafrasi dello stesso, se necessario: in entrambi i casi, guardi diligentemente la portata del testo, e indichi i principali capi e fondamenti della dottrina che ne deve trarre.

Nell'analizzare e dividere il suo testo, deve tener conto più dell'ordine della materia che di quello delle parole, e non caricare fin dall'inizio la memoria degli ascoltatori con troppi membri di divisione, né disturbare le loro menti con oscuri termini tecnici.

Nel proporre le dottrine del testo, la sua cura deve essere, in primo luogo, che l'argomento sia la verità di Dio. In secondo luogo, che sia una verità contenuta nel testo o su di esso fondata, affinché gli ascoltatori possano discernere come Dio la insegni a partire da esso. In terzo luogo, che insista principalmente sulle dottrine a cui il testo si riferisce principalmente, e che faccia quanto più possibile per l'edificazione degli ascoltatori.

La dottrina deve essere espressa in termini chiari; o, se qualcosa in essa necessita di spiegazione, deve essere chiarita, e anche la conseguenza dal testo deve essere resa evidente. I luoghi paralleli della Scrittura che confermano la dottrina devono essere piuttosto chiari e pertinenti, che numerosi, e (se necessario) alquanto insistiti, e applicati allo scopo in questione.

Gli argomenti o le ragioni devono essere solidi e, per quanto possibile, convincenti. Le illustrazioni, di qualunque tipo siano, devono essere piene di luce, e tali da poter trasmettere la verità nel cuore dell'ascoltatore con diletto spirituale.

Se sembra sorgere qualche evidente dubbio dalla Scrittura, dalla ragione o dal pregiudizio degli ascoltatori, è assai necessario rimuoverlo, conciliando le apparenti differenze, rispondendo alle ragioni e scoprendo ed eliminando le cause del pregiudizio e dell'errore. Del resto, non conviene trattenere gli ascoltatori con l'esposizione o la risposta a vane o perverse cavillazioni, che, essendo interminabili, la loro esposizione e risposta ostacolano più che promuovere l'edificazione.

Non deve fermarsi alla dottrina generale, per quanto essa non sia mai sufficientemente chiarita e confermata, ma condurla a un uso specifico, applicandola ai suoi ascoltatori: il che, sebbene risulti per lui un'opera di grande difficoltà, che richiede molta prudenza, zelo e meditazione, e che per l'uomo naturale e corrotto sarà assai sgradita; tuttavia deve procurare di compierla in modo tale, che i suoi ascoltatori sentano che la Parola di Dio è efficace e potente, e che discerne i pensieri e le intenzioni del cuore; e che, se è presente qualche incredulo o ignorante, gli si manifestino i segreti del proprio cuore, e dia gloria a Dio.

Nell'uso dell'istruzione o dell'informazione sulla conoscenza di qualche verità, che sia conseguenza della sua dottrina, può (quando sia conveniente) confermarla con alcuni argomenti solidi tratti dal testo in questione, e da altri luoghi della scrittura, o dalla natura di quel luogo comune nella teologia, di cui quella verità è un ramo.

Nel confutare le false dottrine, non deve risuscitare una vecchia eresia dalla tomba, né menzionare inutilmente un'opinione blasfema; ma, se il popolo è in pericolo di qualche errore, deve confutarlo solidamente, e cercare di soddisfare i loro giudizi e le loro coscienze contro ogni obiezione.

Nell'esortare ai doveri, deve anche insegnare, secondo quanto ritenga opportuno, i mezzi che aiutano ad adempierli.

Nella dissuasione, nella riprensione e nell'ammonizione pubblica (che richiedono una sapienza speciale), secondo che vi sia motivo, non deve solo scoprire la natura e la grandezza del peccato, con la miseria che lo accompagna, ma anche mostrare il pericolo in cui i suoi ascoltatori si trovano di esserne colti e sorpresi, insieme ai rimedi e al modo migliore per evitarlo.

Nell'applicare la consolazione, sia essa generale contro ogni tentazione, sia particolare contro alcuni problemi o terrori specifici, deve rispondere con cura alle obiezioni che un cuore turbato e uno spirito afflitto possano suggerire in senso contrario. È anche necessario talvolta dare alcuni segni di prova, (il che è assai proficuo, specialmente quando è compiuto da ministri capaci ed esperti, con circospezione e prudenza, e i segni chiaramente fondati sulla Sacra Scrittura) mediante i quali gli ascoltatori possano esaminare sé stessi se hanno raggiunto quelle grazie, e compiuto quei doveri, ai quali egli esorta, oppure sono colpevoli del peccato

ripreso, e sono in pericolo dei giudizi minacciati, oppure sono coloro a cui appartengono le consolazioni proposte; affinché, di conseguenza, possano essere ravvivati e stimolati al dovere, umiliati per le proprie mancanze e peccati, colpiti dal proprio pericolo e fortificati con la consolazione, secondo quanto richieda la loro condizione, essendo esaminati.

E, poiché non deve necessariamente proseguire con ogni dottrina che si trova nel suo testo, è prudente che scelga gli usi che, per la sua residenza e conversazione con il proprio gregge, trovi più necessari e opportuni; e, fra questi, quelli che possono maggiormente attrarre le loro anime a Cristo, la fonte di luce, santità e consolazione.

Questo metodo non è prescritto come necessario per tutti gli uomini, o su tutti i testi; ma è soltanto raccomandato, per essersi trovato per esperienza che è assai benedetto da Dio, e assai utile per l'intelletto e la memoria della gente.

Ma il servo di Cristo, qualunque sia il suo metodo, deve svolgere tutto il suo ministero:

1. Con dolore, non facendo l'opera del Signore con negligenza.

2. Chiaramente, affinché anche i più semplici possano comprendere; consegnando la verità non con le parole seducenti della sapienza umana, ma con la dimostrazione dello Spirito e del potere, affinché la croce di Cristo non resti senza effetto; astenendosi anche da un uso inutile di lingue sconosciute, frasi strane e cadenze di suoni e parole; citando con moderazione frasi di scrittori ecclesiastici o di altri autori umani, antichi o moderni, per quanto eleganti possano essere.

3. Con fedeltà, guardando all'onore di Cristo, alla conversione, edificazione e salvezza del popolo, non al proprio guadagno o gloria; non trattenendo nulla che possa promuovere quei santi fini, dando a ciascuno la propria porzione, e avendo un rispetto imparziale verso tutti, senza trascurare i più umili, né risparmiare i più grandi, nei loro peccati.

4. Sapientemente, formulando tutte le sue dottrine, esortazioni, e specialmente le sue riprensioni, nel modo che possa maggiormente prevalere; mostrando tutto il rispetto dovuto alla persona e al luogo di ciascuno, e non mescolandovi la propria passione o amarezza.

5. Gravemente, come conviene alla Parola di Dio; evitando ogni gesto, voce ed espressione che possano dare occasione alle corruzioni degli uomini di disprezzare lui e il suo ministero.

6. Con affetto amorevole, affinché la gente veda che tutto proviene dal suo pio zelo, e dal suo sincero desiderio di far loro del bene. E,

7. Come ammaestrato da Dio, e persuaso nel proprio cuore, che tutto ciò che insegna è la verità di Cristo; e camminando dinanzi al proprio gregge, come un esempio per esso in ciò; raccomandando seriamente, sia in privato sia in pubblico, le proprie

fatiche alla benedizione di Dio, e vigilando su sé stesso, e sul gregge di cui il Signore lo ha fatto sorvegliante: Così la dottrina della verità si conserverà incorrotta, molte anime si convertiranno e saranno edificate, ed egli stesso riceverà molteplici consolazioni dalle sue fatiche già in questa vita, e poi la corona di gloria che gli sarà riservata nel mondo a venire.

Quando in una congregazione vi sono più ministri di uno, e questi hanno doni diversi, ciascuno può dedicarsi più specialmente alla dottrina o all'esortazione, secondo il dono in cui più eccelle, e secondo quanto concordino fra loro.

Della preghiera dopo il sermone

Terminato il sermone, il ministro deve rendere grazie per il grande amore di Dio, nell'inviarci il suo Figlio Gesù Cristo; per la comunicazione del suo Spirito Santo; per la luce e la libertà del glorioso Vangelo, e per le ricche e celesti benedizioni in esso rivelate; come, per esempio, l'elezione, la vocazione, l'adozione, la giustificazione, la santificazione e la speranza della gloria; per l'ammirevole bontà di Dio nel liberare la terra dalle tenebre e dalla tirannia anticristiane, e per tutte le altre liberazioni nazionali; per la riforma della religione; per l'alleanza; e per molte benedizioni temporali.

Pregare per la permanenza del Vangelo e di tutte le sue ordinanze nella loro purezza, potere e libertà: convertire i principali e più utili argomenti del sermone in poche petizioni; e pregare affinché rimanga nel cuore e produca frutti.

Pregare per prepararsi alla morte e al giudizio, e vegliare per la venuta del nostro Signore Gesù Cristo: supplicare Dio per il perdono delle iniquità delle nostre cose sante, e l'accettazione del nostro sacrificio spirituale, per il merito e la mediazione del nostro grande Sommo Sacerdote e Salvatore il Signore Gesù Cristo.

E poiché la preghiera che Cristo insegnò ai suoi discepoli non è soltanto un modello di preghiera, ma è essa stessa una preghiera molto completa, raccomandiamo che venga utilizzata anche nelle preghiere della chiesa. E considerando che, nell'amministrazione dei sacramenti, nella celebrazione di digiuni pubblici e giorni di ringraziamento, e in altre occasioni speciali, che possono dare luogo a petizioni e ringraziamenti particolari, è necessario esprimere qualcosa nelle nostre preghiere pubbliche, (come in questo momento è nostro dovere pregare per una benedizione sull'Assemblea dei teologi, sugli eserciti per mare e per terra, per la difesa del Re, del Parlamento e del Regno) ogni ministro è qui tenuto ad applicarsi, nella sua preghiera, prima o dopo il sermone, a tali occasioni: ma, quanto alla forma, gli si lascia libertà, secondo che Dio lo diriga e lo abiliti in pietà e sapienza a compiere il proprio dovere.

Terminata la preghiera, si canti un salmo, se ciò può farsi convenientemente. Dopo di che (a meno che segua qualche altra ordinanza di Cristo che riguardi la congregazione in quel momento) il ministro congeda la congregazione con una solenne benedizione.

Del Sacramento del Battesimo

Dell'amministrazione dei sacramenti:

E PRIMA, DEL BATTESIMO.

Il battesimo, così come non deve essere rinviato inutilmente, non deve neppure in alcun caso essere amministrato da alcuna persona privata, ma da un ministro di Cristo, chiamato ad essere amministratore dei misteri di Dio.

Né deve essere amministrato in luoghi privati, o in privato, ma nel luogo del culto pubblico, e alla vista della congregazione, dove il popolo possa vedere e udire più convenientemente; e non nei luoghi dove i fonti battesimali, al tempo del papismo, venivano collocati in modo inadeguato e superstizioso.

Il bambino che deve essere battezzato, dopo che il ministro ne è stato avvisato la sera precedente, deve essere presentato dal padre, o (in caso della sua necessaria assenza) da qualche amico cristiano al suo posto, professando il proprio fervente desiderio che il bambino sia battezzato.

Prima del battesimo, il ministro deve dire alcune parole di istruzione sull'istituzione, la natura, l'uso e i fini di questo sacramento, indicando,
"Che fu istituito dal nostro Signore Gesù Cristo. Che è un sigillo del patto di grazia, del nostro innesto in Cristo e della nostra unione con lui, della remissione dei peccati, della rigenerazione, dell'adozione e della vita eterna. Che l'acqua, nel battesimo, rappresenta e significa sia il sangue di Cristo, che toglie ogni colpa del peccato, originale e attuale, sia la virtù santificante dello Spirito di Cristo contro il dominio del peccato e la corruzione della nostra natura peccaminosa. Che battezzare, o aspergere e lavare con acqua, significa la purificazione dal peccato mediante il sangue e il merito di Cristo, insieme alla mortificazione del peccato, e l'elevazione dal peccato a una vita nuova, in virtù della morte e risurrezione di Cristo: Che la promessa è fatta ai credenti e alla loro discendenza; e che la discendenza e la posterità dei fedeli, nati entro la chiesa, hanno, per la loro nascita, interesse nel patto, e diritto al sigillo dello stesso, e ai privilegi esterni della chiesa, sotto il vangelo, non meno dei figli di Abramo al tempo dell'Antico Testamento; essendo il patto di grazia, per sostanza, il medesimo; e la grazia di Dio, e la consolazione dei credenti, più abbondanti di prima. Che il Figlio di Dio ammise i bambini piccoli alla sua presenza, abbracciandoli e benedicendoli, dicendo: Poiché di tali è il regno di Dio. Che i bambini, mediante il battesimo, sono solennemente accolti nel seno della chiesa visibile, distinti dal mondo e da coloro che sono fuori, e uniti ai credenti; e che tutti coloro che sono battezzati nel nome di Cristo, rinunciano, e per il loro battesimo sono obbligati a lottare contro il diavolo, il mondo e la carne. Che sono cristiani, e federalmente santi prima del battesimo, e perciò sono battezzati. Che la grazia interiore e la virtù del battesimo non sono legate al momento stesso in cui viene amministrato; e che il frutto e il potere di esso si estendono a tutto il corso della nostra vita; e che il battesimo esteriore non è così necessario che, per la sua

mancanza, il bambino sia in pericolo di condanna, o i genitori siano colpevoli, se non disprezzano o trascurano l'ordinanza di Cristo, quando e dove essa può essere avuta".

In queste o simili istruzioni, il ministro deve usare la propria libertà e pia saggezza, secondo quanto richieda l'ignoranza o gli errori nella dottrina del battesimo, e l'edificazione del popolo.

Deve anche ammonire tutti i presenti,

"Che guardino indietro, al proprio battesimo; che si ravvedano dei propri peccati contro il loro patto con Dio; che stimolino la propria fede; che migliorino e facciano retto uso del proprio battesimo, e del patto sigillato per suo mezzo fra Dio e le loro anime".

Deve esortare i genitori,

"A considerare la grande misericordia di Dio verso di loro e il loro figlio; a educare il bambino nella conoscenza dei fondamenti della religione cristiana, e nella disciplina e ammonizione del Signore; e a fargli sapere il pericolo dell'ira di Dio per sé stesso e per il bambino, se sarà negligente: esigendo la loro solenne promessa per l'adempimento del proprio dovere".

Fatto ciò, la preghiera deve accompagnarsi alla parola dell'istituzione, per santificare l'acqua per questo uso spirituale; e il ministro deve pregare a questo o simile effetto:

"Che il Signore, che non ci ha lasciati come estranei senza il patto della promessa, ma ci ha chiamati ai privilegi delle sue ordinanze, si degni santificare e benedire in questo momento la propria ordinanza del battesimo. Che unisca il battesimo interiore del suo Spirito con il battesimo esteriore d'acqua; che renda questo battesimo per il bambino un sigillo di adozione, remissione dei peccati, rigenerazione e vita eterna, e di tutte le altre promesse del patto di grazia: Affinché il bambino sia piantato nella somiglianza della morte e risurrezione di Cristo; e affinché, distrutto in lui il corpo del peccato, serva Dio in novità di vita tutti i suoi giorni".

Quindi il ministro deve chiedere il nome del bambino; una volta che gli sia stato detto, deve dire (chiamando il bambino per nome)

Io ti battezzo nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Pronunciando queste parole, deve battezzare il bambino con acqua, il che, quanto al modo di farlo, non solo è lecito, ma è sufficiente e assai conveniente che avvenga versando o aspergendo l'acqua sul volto del bambino, senza aggiungere alcun'altra cerimonia.

Fatto ciò, deve rendere grazie e pregare, a questo o simile scopo:

"Riconoscendo con ogni gratitudine, che il Signore è verace e fedele nell'adempimento del patto e della misericordia. Che è buono e misericordioso, non

solo perché ci annovera fra i suoi santi, ma anche perché si compiace di concedere ai nostri figli questo singolare segno e insegna del suo amore in Cristo. Che, nella sua verità e speciale provvidenza, ogni giorno introduce alcuni nel seno della sua chiesa, affinché siano partecipi dei suoi inestimabili benefici, acquistati dal sangue del suo amato Figlio, per la permanenza e la crescita della sua chiesa.

E pregando che il Signore continui e confermi ogni giorno di più il suo ineffabile favore: Che accolga il bambino ora battezzato, e solennemente ammesso nella casa della fede, sotto la sua paterna tutela e difesa, e si ricordi di lui con il favore che mostra al suo popolo; che, se sarà tolto da questa vita nella sua infanzia, il Signore, che è ricco in misericordia, si compiaccia di riceverlo nella gloria; e se vivrà, e giungerà all'età della discrezione, che il Signore lo ammaestri in tal modo con la sua parola e il suo Spirito, e renda efficace per lui il suo battesimo, e lo sostenga in tal modo con il suo potere e la sua grazia divini, che per fede possa prevalere contro il diavolo, il mondo e la carne, finché alla fine ottenga una completa e definitiva vittoria, e così sia custodito dalla potenza di Dio mediante la fede per la salvezza, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore".

Del Sacramento della Cena del Signore

La comunione o cena del Signore deve essere celebrata frequentemente; ma la frequenza può essere considerata e determinata dai ministri e dagli altri governanti della chiesa di ciascuna congregazione, secondo quanto ritengano più conveniente per la comodità e l'edificazione del popolo a loro affidato. E, quando viene amministrata, riteniamo conveniente che avvenga dopo il sermone del mattino.

Gli ignoranti e gli scandalosi non sono idonei a ricevere il sacramento della Cena del Signore.

Quando questo sacramento non possa essere convenientemente amministrato con frequenza, è necessario che se ne dia pubblico avviso il giorno di sabato prima della sua amministrazione, e che, sia in quel momento sia in qualche giorno di quella settimana, si insegni qualcosa relativo a quell'ordinanza e alla debita preparazione e partecipazione ad essa, affinché, mediante l'uso diligente di tutti i mezzi santificati da Dio a tale scopo, sia in pubblico sia in privato, tutti possano giungere meglio preparati a quel celeste convito.

Giunto il giorno dell'amministrazione, il ministro, dopo aver terminato il suo sermone e la preghiera, farà una breve esortazione:

"Esprimendo l'inestimabile beneficio che abbiamo mediante questo sacramento, insieme ai fini e all'uso dello stesso; esponendo la grande necessità che per suo mezzo si rinnovino le nostre consolazioni e forze in questo nostro pellegrinaggio e guerra: quanto sia necessario che vi accostiamo con conoscenza, fede, pentimento, amore e con anime affamate e assetate di Cristo e dei suoi benefici; quanto grande sia

il pericolo di mangiare e bere indegnamente.

Quindi, in nome di Cristo, da una parte, avverte tutti gli ignoranti, gli scandalosi, i profani, o coloro che vivono in qualche peccato o offesa contro la propria conoscenza o coscienza, di non osare venire a quella santa mensa; mostrando loro che chi mangia e beve indegnamente, mangia e beve un giudizio per sé stesso; e, dall'altra parte, invita e incoraggia in modo speciale tutti coloro che gemono sotto il senso del peso dei propri peccati e del timore dell'ira, e desiderano raggiungere un maggior progresso nella grazia di quello che ancora possono conseguire, a venire alla mensa del Signore; assicurando loro, nello stesso nome, sollievo, ristoro e forza per le loro anime deboli e stanche."

Dopo questa esortazione, avvertimento e invito, essendo prima la mensa decentemente coperta e disposta in modo che i comunicanti possano sedersi ordinatamente attorno ad essa o accanto ad essa, il ministro deve iniziare l'atto santificando e benedicendo gli elementi del pane e del vino posti dinanzi a lui, (il pane in vasi comodi e convenienti, preparati in modo tale che, spezzato da lui e dato, possa essere distribuito fra i comunicanti; il vino anch'esso in grandi calici), avendo prima mostrato, con poche parole, che tali elementi, per il resto comuni, sono ora messi da parte e santificati per questo santo uso, dalla parola dell'istituzione e dalla preghiera.

Si leggano le parole dell'istituzione degli Evangelisti, o della prima Epistola dell'Apostolo Paolo ai Corinzi, Cap. 11:23. Io ho ricevuto dal Signore, ecc. fino al versetto 27 (*1 Corinzi 11:23-27*), che il ministro può, quando lo ritenga necessario, spiegare e applicare.

Che la preghiera, il ringraziamento o la benedizione del pane e del vino siano in questo modo:

"Con il riconoscimento umile e sincero della grandezza della nostra miseria, dalla quale né uomo né angelo poté liberarci, e della nostra grande indegnità rispetto alla minima di tutte le misericordie di Dio; rendere grazie a Dio per tutti i suoi benefici, e specialmente per quel grande beneficio della nostra redenzione, l'amore di Dio Padre, le sofferenze e i meriti del Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio, per mezzo dei quali siamo stati liberati; e per tutti i mezzi di grazia, la Parola e i sacramenti; e per questo sacramento in particolare, per mezzo del quale Cristo, e tutti i suoi benefici, ci sono applicati e sigillati, i quali, nonostante siano negati ad altri, sono per grande misericordia continuati a noi, dopo tanto e lungo abuso di tutti essi.

Professare che non vi è altro nome sotto il cielo per cui possiamo essere salvati, se non il nome di Gesù Cristo, per mezzo del quale soltanto riceviamo la libertà e la vita, abbiamo accesso al trono della grazia, siamo ammessi a mangiare e bere alla sua propria mensa, e siamo sigillati dal suo Spirito per una certezza di felicità e vita eterna.

Supplicare fervidamente Dio, Padre di tutte le misericordie e Dio di ogni consolazione, che ci conceda la sua benigna presenza e l'azione efficace del suo Spirito in noi; affinché santifichi questi elementi, sia il pane sia il vino, e benedica la propria ordinanza, affinché riceviamo per fede il corpo e il sangue di Gesù Cristo, crocifisso per noi, e affinché ci nutriamo di lui, affinché egli sia uno con noi e noi con lui, affinché viva in noi e noi in lui, e per colui che ci amò e diede sé stesso per noi."

Tutto ciò deve procurare di compiere con affetti adeguati, che rispondano a un atto così santo, e suscitare gli stessi nel popolo.

Santificati gli elementi dalla Parola e dalla preghiera, il ministro, stando presso la mensa, deve prendere il pane nella sua mano e dire, con queste espressioni (o altre simili, usate da Cristo o dal suo apostolo in questa occasione)

"Secondo la santa istituzione, il comando e l'esempio del nostro benedetto Salvatore Gesù Cristo, prendo questo pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzo e ve lo do; (qui il ministro, che comunicherà anch'egli, deve spezzare il pane e darlo ai comunicanti;) "Prendete e mangiate; questo è il corpo di Cristo che è stato spezzato per voi; fate questo in memoria di lui".

Allo stesso modo, il ministro deve prendere il calice e dire, con queste espressioni (o altre simili, usate da Cristo o dall'apostolo nella medesima occasione):

"Secondo l'istituzione, il comando e l'esempio del nostro Signore Gesù Cristo, prendo questo calice e ve lo do; (qui lo dà ai comunicanti) Questo calice è il nuovo patto nel sangue di Cristo, che è versato per la remissione dei peccati di molti: bevetene tutti".

Dopo che tutti hanno comunicato, il ministro può, con poche parole, far loro ricordare la grazia di Dio in Gesù Cristo, manifestata in questo sacramento; ed esortarli a camminare degnamente di essa.

Il ministro deve rendere solenni grazie a Dio,

"Per la sua ricca misericordia e la sua inestimabile bontà, che ha loro concesso in questo sacramento; e supplicare il perdono dei difetti di tutto il servizio, e la benigna assistenza del suo buono Spirito, affinché possano camminare con la forza di quella grazia, come conviene a coloro che hanno ricevuto così grandi promesse di salvezza".

La colletta per i poveri deve essere ordinata in modo tale che nessuna parte del culto pubblico ne sia ostacolata.

Della santificazione del giorno del Signore

Il giorno del Signore deve essere ricordato in anticipo, in modo che tutti gli affari mondani delle nostre occupazioni ordinarie possano essere ordinati e messi da parte in modo opportuno, affinché non siano un impedimento alla debita santificazione del giorno quando esso giunge.

Tutto il giorno deve essere celebrato come santo per il Signore, sia in pubblico sia in privato, essendo il sabato cristiano. A tal fine, è necessario che durante tutto quel giorno vi sia una santa cessazione o riposo da ogni lavoro non necessario, e un'astensione, non solo da ogni sport e passatempo, ma anche da ogni parola e pensiero mondani.

Che il pasto in quel giorno sia ordinato in modo tale che né i servi siano inutilmente trattenuti dal culto pubblico a Dio, né alcun'altra persona sia impedita dal santificare quel giorno. Che vi siano preparativi privati di ogni persona e famiglia, mediante la preghiera per sé stessi, e affinché Dio aiuti il ministro, e benedica il suo ministero; e mediante altri santi esercizi, che possano disporli a una più agevole comunione con Dio nelle sue ordinanze pubbliche.

Che tutto il popolo si riunisca così opportunamente per il culto pubblico, che tutta la congregazione sia presente fin dall'inizio, e con un solo cuore si unisca solennemente in tutte le parti del culto pubblico, e non se ne vada se non dopo la benedizione.

Che il tempo che rimane libero, fra o dopo le solenni riunioni della congregazione in pubblico, sia impiegato nella lettura, nella meditazione, nella ripetizione dei sermoni; specialmente chiamando le proprie famiglie a rendere conto di ciò che hanno udito, e catechizzandole, nelle sante conversazioni, nella preghiera affinché siano benedette le ordinanze pubbliche, nel canto dei salmi, nella visita agli infermi, nel soccorso ai poveri e in altri doveri simili di pietà, carità e misericordia, che rendono il sabato una delizia.

Della solennizzazione del matrimonio

SEBBENE il matrimonio non sia un sacramento, né sia peculiare della Chiesa di Dio, ma sia comune all'umanità e di interesse pubblico in ogni comunità; tuttavia, poiché coloro che si sposano lo fanno nel Signore, e hanno particolare bisogno di istruzione, guida ed esortazione, dalla Parola di Dio, nell'entrare in quella nuova condizione, e della benedizione di Dio su di loro, riteniamo conveniente che il matrimonio sia solennizzato da un legittimo ministro della Parola, affinché possa consigliarli e pregare per una benedizione su di loro.

Il matrimonio deve essere fra un solo uomo e una sola donna; e questi non devono trovarsi entro i gradi di consanguineità o affinità proibiti dalla Parola di Dio; e le parti contraenti devono avere età discreta, idonee a fare la propria scelta, o, per buone ragioni, a dare il proprio mutuo consenso.

Prima di solennizzare il matrimonio fra qualsiasi persona, il ministro pubblicherà l'intenzione del matrimonio tre giorni di riposo prima, nella congregazione, nel luogo o nei luoghi della loro residenza più abituale e costante, rispettivamente. E di questa pubblicazione il ministro che dovrà unirli in matrimonio dovrà avere sufficiente testimonianza, prima di procedere a solennizzare il matrimonio.

Prima della pubblicazione della loro intenzione (se le parti contraenti sono minorenni), il consenso dei genitori, o di altre persone sotto il cui potere si trovino (nel caso in cui i genitori siano deceduti), deve essere reso noto agli ufficiali della chiesa di quella congregazione, affinché ne rimanga costanza.

La stessa cosa deve osservarsi nei procedimenti di tutti gli altri, anche se maggiorenni, i cui genitori siano viventi, per il loro primo matrimonio.

E, nei matrimoni successivi di una qualsiasi di tali parti, si esorteranno a non contrarre matrimonio senza prima informarne i propri genitori (se ciò può farsi con convenienza), procurando di ottenerne il consenso.

I genitori non devono obbligare i propri figli a sposarsi senza il loro libero consenso, né negare il proprio consenso senza giusta causa.

Una volta pubblicata l'intenzione o il contratto matrimoniale, il matrimonio non deve essere rinviato a lungo. Perciò il ministro, dopo essere stato debitamente avvertito, e senza che nulla vi si opponga, deve solennizzarlo pubblicamente nel luogo designato dall'autorità per il culto pubblico, davanti a un numero adeguato di testimoni credibili, a un'ora conveniente del giorno, in qualsiasi periodo dell'anno, eccetto in un giorno di umiliazione pubblica. E consigliamo che non avvenga nel giorno del Signore.

E poiché tutte le relazioni sono santificate dalla Parola e dalla preghiera, il ministro deve pregare affinché siano benedette, a tal fine:

"Riconoscendo i nostri peccati, per i quali ci siamo resi minori della minima delle misericordie di Dio, e lo abbiamo provocato ad amareggiare tutte le nostre consolazioni; supplicare vivamente, nel nome di Cristo, il Signore (la cui presenza e il cui favore sono la felicità di ogni condizione, e addolciscono ogni relazione) affinché sia la loro porzione, e li possieda e accolga in Cristo, coloro che ora si uniranno nell'onorevole stato del matrimonio, il patto del loro Dio: e che, come li ha riuniti per sua provvidenza, li santifichi per il suo Spirito, dando loro un nuovo stato d'animo adeguato alla nuova condizione; arricchendoli di tutte le grazie affinché possano adempiere i doveri, godere delle consolazioni, sopportare le preoccupazioni e resistere alle tentazioni che accompagnano quella condizione, come conviene ai cristiani."

Terminata la preghiera, è conveniente che il ministro dichiari loro brevemente, a partire dalla Scrittura,

"L'istituzione, l'uso e i fini del matrimonio, con i doveri coniugali che, con ogni fedeltà, devono adempiere l'uno verso l'altro; esortandoli a studiare la santa Parola di Dio, affinché imparino a vivere per fede, e a contentarsi in mezzo a tutte le preoccupazioni e difficoltà matrimoniali, santificando il nome di Dio, in un uso grato, sobrio e santo di tutte le consolazioni coniugali; pregando molto l'uno con l'altro e l'uno per l'altro; vigilando e stimolandosi a vicenda all'amore e alle buone opere; e vivendo insieme come coeredi della grazia della vita."

Dopo la solenne dichiarazione delle parti contraenti, dinanzi al grande Dio, che scruta tutti i cuori, e a cui dovranno rendere stretto conto nell'ultimo giorno, che se qualcuno di loro conosce qualche causa, per precontratto o altrimenti, per cui non possano procedere legalmente al matrimonio, la riveli ora; il ministro (se non si riconosce alcun impedimento) farà sì che per primo l'uomo prenda la donna per la mano destra, dicendo queste parole:

Io, [...], prendo te, [...], come mia moglie, e prometto e mi impegno, alla presenza di Dio e davanti a questa congregazione, ad esserti sposo amorevole e fedele, finché Dio non ci separi con la morte.

Quindi la donna prenderà l'uomo per la mano destra, e dirà queste parole

Io, [...], prendo te, [...], come mio marito, e prometto e mi impegno, alla presenza di Dio e davanti a questa congregazione, ad esserti sposa amorevole, fedele e ubbidiente, finché Dio non ci separi con la morte.

Allora, senza alcun'altra cerimonia, il ministro, alla presenza della congregazione, li dichiarerà marito e moglie, secondo l'ordinanza di Dio; e così concluderà l'atto con una preghiera a tal fine:

"Che il Signore si compiaccia di accompagnare la propria ordinanza con la sua benedizione, supplicandolo di arricchire le persone ora sposate, come con altri pegni del suo amore, così particolarmente con le consolazioni e i frutti del matrimonio, a lode della sua abbondante misericordia, in e per Cristo Gesù".

Si deve tenere accuratamente un registro, in cui siano annotati immediatamente i nomi delle parti contraenti, con la data del loro matrimonio, in un libro previsto a tale scopo, affinché possa essere consultato da tutti gli interessati.

Della visita agli ammalati

È dovere del ministro non solo insegnare al popolo a lui affidato in pubblico, ma anche in privato; e in particolare ammonirlo, esortarlo, riprenderlo e confortarlo, in tutte le occasioni opportune, nella misura in cui il suo tempo, le sue forze e la sua sicurezza personale glielo permettano.

Deve ammonirlo, in tempo di salute, a prepararsi alla morte; e, a tal fine, essi devono consultarsi spesso con il proprio ministro sullo stato delle proprie anime; e, nei tempi di malattia, desiderare il suo consiglio e aiuto, opportunamente e per tempo, prima che vengano meno le forze e l'intelletto.

I tempi di malattia e afflizione sono occasioni speciali poste nella sua mano da Dio per ministrare una parola opportuna alle anime stanche: perché allora le coscienze degli uomini sono, o dovrebbero essere, più desta a pensare al proprio stato spirituale per l'eternità; e anche Satana allora ne approfitta per caricarle maggiormente di tentazioni dolorose e pesanti: perciò il ministro, essendo mandato e recatosi presso il malato, deve applicarsi, con ogni tenerezza e amore, ad amministrare qualche bene spirituale alla sua anima, a questo scopo.

A partire dalla considerazione della presente malattia, può istruirlo dalle Scritture, che le malattie non vengono per caso, o solo per intemperanze del corpo, ma per la saggia e ordinata direzione della buona mano di Dio su ogni persona particolare da esse colpita. E che, sia che gli venga imposta per dispiacere del peccato, per la sua correzione ed emenda, sia per provare ed esercitare le sue grazie, sia per altri fini speciali ed eccellenti, tutte le sue sofferenze si volgeranno a suo beneficio, e coopereranno al suo bene, se si sforza sinceramente di fare un uso santificato della visitazione di Dio, senza disprezzare il suo castigo, né stancarsi della sua correzione.

Se sospetta che sia ignorante, lo esaminerà nei principi della religione, specialmente riguardo al pentimento e alla fede; e, secondo quanto ritenga opportuno, lo istruirà sulla natura, l'uso, l'eccellenza e la necessità di quelle grazie, come pure su ciò che riguarda il patto di grazia e Cristo, il Figlio di Dio, il Mediatore dello stesso, e su ciò che concerne la remissione dei peccati per la fede in lui.

Esorterà il malato a esaminare sé stesso, a cercare e verificare la propria condotta precedente e il proprio stato dinanzi a Dio.

E se il malato dichiara qualche scrupolo, dubbio o tentazione che lo assale, gli si daranno istruzioni e soluzioni per soddisfarlo e risolverlo.

Se sembra che non abbia debita consapevolezza dei propri peccati, si dovrà procurare di convincerlo dei suoi peccati, della colpa e del merito degli stessi; della sozzura e della contaminazione che l'anima contrae per essi; e della maledizione della legge, e dell'ira di Dio, dovuta ad essi; affinché ne sia veramente toccato e umiliato: e inoltre fargli conoscere il pericolo di differire il pentimento, e di trascurare la salvezza ogniqualvolta essa gli sia offerta; per risvegliare la sua coscienza, e scuoterlo da una condizione stolta e sicura, per fargli comprendere la giustizia e l'ira di Dio, dinanzi alla quale nessuno può reggere, se non colui che, perduto in sé stesso, si aggrappa a Cristo per fede.

Se si è sforzato di camminare nelle vie della santità e di servire Dio rettamente, sebbene non senza molte mancanze e debolezze; oppure se il suo spirito è spezzato dal senso del peccato, o abbattuto per la mancanza del senso del favore di Dio; allora

sarà conveniente sollevarlo, presentandogli la gratuità e la pienezza della grazia di Dio, la sufficienza della giustizia in Cristo, le offerte di grazia nel vangelo, secondo cui tutti coloro che si pentono e credono con tutto il cuore alla misericordia di Dio per mezzo di Cristo, rinunciando alla propria giustizia, avranno vita e salvezza in lui. Può anche essere utile mostrargli che la morte non ha alcun male spirituale da temere per coloro che sono in Cristo, poiché il peccato, il pungiglione della morte, è tolto da Cristo, il quale ha liberato tutti i suoi dal timore della morte, ha trionfato sul sepolcro, ci ha dato la vittoria, è entrato egli stesso nella gloria per preparare un luogo al suo popolo: cosicché né la vita né la morte potranno separarli dall'amore di Dio in Cristo, nel quale essi sono certi, anche se ora debbono essere posti nella polvere, di ottenere una gioiosa e gloriosa risurrezione alla vita eterna.

Si può anche consigliare di guardarsi da una persuasione mal fondata sulla misericordia, o sulla bontà della propria condizione per il cielo, cosicché rinuncino a ogni merito in sé stessi, e si appoggino interamente a Dio per ottenere misericordia, negli unici meriti e mediazione di Gesù Cristo, il quale si è impegnato a non respingere mai coloro che con verità e sincerità si rivolgono a lui. Bisogna anche fare attenzione che il malato non sia abbattuto dalla disperazione, mediante una rappresentazione così severa dell'ira di Dio che gli spetta per i suoi peccati, che non venga mitigata da una ragionevole presentazione di Cristo e del suo merito come porta di speranza per ogni credente penitente.

Quando il malato sarà più tranquillo, potrà essere meno disturbato, e altri uffici necessari attorno a lui saranno meno impediti, il ministro, se lo desidera, pregherà con lui e per lui, in questo modo:

"Confessando e lamentando il peccato originale e attuale; la condizione miserabile di tutti per natura, come figli dell'ira e sotto la maledizione; riconoscendo che tutte le malattie, gli affanni, la morte e lo stesso inferno, sono i problemi ed effetti propri di essi; implorando la misericordia di Dio per il malato, mediante il sangue di Cristo; supplicando che Dio gli apra gli occhi, gli scopra i suoi peccati, gli faccia vedere che è perduto in sé stesso, gli faccia conoscere la causa per cui Dio lo colpisce, riveli Gesù Cristo all'anima sua per giustizia e vita, gli dia il suo Spirito Santo, per creare e rafforzare la fede per aggrapparsi a Cristo, per operare in lui confortanti evidenze del suo amore, per armarlo contro le tentazioni, per distogliere il suo cuore dal mondo, per santificare la sua presente visitazione, per dotarlo di pazienza e forza per sopportarla, e per dargli perseveranza nella fede fino alla fine.

Che, se Dio vuole prolungare i suoi giorni, si degni benedire e santificare tutti i mezzi per la sua guarigione; che elimini la malattia, rinnovi le sue forze e gli permetta di camminare degnamente di Dio, mediante un fedele ricordo e la diligente osservanza dei voti e delle promesse di santità e ubbidienza che gli uomini sogliono fare nei tempi di malattia, affinché possa glorificare Dio nel resto della sua vita.

E, se Dio ha determinato di porre fine ai suoi giorni con la presente visitazione, possa trovare tale evidenza del perdono di tutti i suoi peccati, del suo interesse in Cristo, e della vita eterna per Cristo, da poter far sì che il suo uomo interiore si rinnovi, mentre

il suo uomo esteriore decade; affinché possa contemplare la morte senza timore, gettarsi interamente su Cristo senza esitare, desiderare di essere sciolto e di stare con Cristo, e così ricevere il fine della sua fede, la salvezza della sua anima, per i soli meriti e l'intercessione del Signore Gesù Cristo, nostro unico e tutto sufficiente Salvatore e Redentore".

Il ministro lo ammonirà anche (quando ve ne sia motivo) a mettere in ordine la propria casa ed evitare così gli inconvenienti; a occuparsi del pagamento dei propri debiti, e a restituire o soddisfare ciò che ha fatto di male; a riconciliarsi con coloro con cui è stato in disaccordo, e a perdonare pienamente a tutti gli uomini le loro offese contro di lui, così come spera il perdono dalla mano di Dio.

Infine, il ministro può cogliere l'occasione presente per esortare coloro che circondano il malato a considerare la propria mortalità, a tornare al Signore e a fare pace con lui; che in salute si preparino alla malattia, alla morte e al giudizio; e che in tutti i giorni del loro tempo stabilito attendano finché giunga il loro mutamento, affinché quando apparirà Cristo, che è la nostra vita, possano apparire con lui nella gloria.

Del seppellimento dei morti

QUANDO una persona lasci questa vita, il cadavere, nel giorno del funerale, sia decentemente accompagnato dalla casa fino al luogo designato per la sepoltura pubblica, e ivi sia sepolto immediatamente, senza alcuna cerimonia.

E poiché l'usanza di inginocchiarsi e pregare accanto al cadavere o verso di esso, e altri usi simili, nel luogo dove giace prima di essere portato alla sepoltura, sono superstiziosi; e poiché si è grossolanamente abusato del pregare, leggere e cantare, sia nell'andare alla tomba sia presso di essa, non sono in alcun modo benefici per i morti, e si sono dimostrati in molti modi dannosi per i vivi; perciò, lasciamo da parte tutte queste cose.

Tuttavia, giudichiamo assai conveniente che gli amici cristiani che accompagnano il cadavere al luogo designato per la sepoltura pubblica, si dedichino a meditazioni e conversazioni adatte all'occasione, e che il ministro, come in altre occasioni, anche in questo momento, se presente, ricordi loro il proprio dovere.

Che ciò non si estenda a negare alcun rispetto o riguardo civile nel funerale, adeguato al rango e alla condizione del defunto, mentre era in vita.

Del digiuno solenne pubblico

QUANDO grandi e notevoli giudizi sono inflitti a un popolo, o appaiono imminenti, oppure per alcune straordinarie provocazioni notoriamente meritate; come anche quando si deve cercare e ottenere qualche benedizione speciale, il digiuno solenne pubblico (che deve durare tutto il giorno) è un dovere che Dio si attende da quella nazione o popolo.

Un digiuno religioso richiede una totale astinenza, non solo da ogni cibo (a meno che la debolezza corporale impedisca manifestamente di resistere fino al termine del digiuno, nel qual caso si può prendere qualcosa, sebbene con molta moderazione, per sostenere la natura, quando si è sul punto di venir meno), ma anche da ogni lavoro mondano, discorso e pensiero, e da tutti i piaceri corporali e simili (sebbene in altre occasioni siano leciti), dagli abiti ricchi, dagli ornamenti e simili, durante il digiuno; e ancor più da tutto ciò che è per natura o per uso scandaloso e offensivo, come acconciature vistose, abiti e gesti lascivi, e altre vanità di entrambi i sessi. Raccomandiamo a tutti i ministri, nei loro luoghi, di riprendere con diligenza e zelo, come in altre occasioni, e specialmente in un digiuno, senza riguardo per le persone, quando ve ne sia occasione.

Prima della riunione pubblica, ogni famiglia e persona separatamente deve usare ogni cura religiosa per preparare i propri cuori a un'opera così solenne, e trovarsi per tempo nella congregazione.

La maggior parte del giorno, secondo convenienza, sarà dedicata alla lettura pubblica e alla predicazione della parola, con il canto dei salmi, per ravvivare gli affetti adeguati a tale dovere, ma soprattutto alla preghiera, con questo o simile scopo:

"Dando gloria alla grande Maestà di Dio, il Creatore, Conservatore e Governatore supremo di tutto il mondo, per disporci così a una santa riverenza e timore verso di lui; riconoscendo le sue molteplici, grandi e tenere misericordie, specialmente verso la chiesa e la nazione, per ammorbidire e umiliare più efficacemente i nostri cuori dinanzi a lui; confessando umilmente i peccati di ogni genere, con le loro varie aggravanti; giustificando i giusti giudizi di Dio, come assai minori di quanto i nostri peccati meritino; ma implorando umilmente e fervidamente la sua misericordia e grazia per noi, la chiesa e la nazione, per il nostro re e tutte le autorità, e per tutti gli altri per cui dobbiamo pregare (secondo quanto richieda l'esigenza presente) con più speciale insistenza e ampiezza che in altre occasioni; applicando per fede le promesse e la bontà di Dio per il perdono, l'aiuto e la liberazione dai mali sentiti, temuti o meritati; e per ottenere le benedizioni di cui abbiamo bisogno e che speriamo; insieme alla consegna di noi stessi interamente e per sempre al Signore".

In tutto ciò, i ministri, che sono la bocca del popolo verso Dio, devono parlare di cuore, dopo una seria e completa premeditazione degli stessi argomenti, affinché sia loro sia il loro popolo ne siano profondamente colpiti, e persino intenerititi, specialmente per il dolore dei propri peccati; affinché sia realmente un giorno di profonda umiliazione e afflizione dell'anima.

Si deve fare una scelta speciale delle Scritture da leggere e degli argomenti per la predicazione, che possano lavorare meglio i cuori degli ascoltatori riguardo alla materia speciale del giorno, e che li disponga maggiormente all'umiliazione e al ravvedimento: insistendo di più su quei particolari che l'osservazione e l'esperienza di ciascun ministro gli indicano essere più utili all'edificazione e alla riforma della congregazione a cui predica.

Prima di terminare i doveri pubblici, il ministro deve, a proprio nome e a nome del popolo, impegnare il proprio cuore e il loro ad essere del Signore, con il proposito e la risoluzione dichiarati di riformare tutto ciò che è sbagliato fra loro, e più particolarmente i peccati di cui sono stati più notoriamente colpevoli; e di avvicinarsi a Dio, e camminare più strettamente e fedelmente con lui in nuova ubbidienza, più che mai prima.

Deve anche ammonire il popolo, con ogni insistenza, che l'opera di quel giorno non termina con i doveri pubblici dello stesso, ma che devono migliorare il resto del giorno, e di tutta la loro vita, rafforzando in se stessi e nelle proprie famiglie in privato tutti quegli affetti e quelle sante risoluzioni che hanno professato in pubblico, affinché si stabiliscano nei loro cuori per sempre, ed essi stessi possano trovare più sensibilmente che Dio ha odorato un dolce profumo in Cristo dai loro atti, e si placa verso di loro, con risposte di grazia, nel perdono dei peccati, nella rimozione dei giudizi, nella prevenzione o allontanamento delle piaghe, e nella concessione di benedizioni, adeguate alle condizioni e alle preghiere del suo popolo, per Gesù Cristo.

Oltre ai digiuni solenni e generali ordinati dall'autorità, riteniamo che, in altre occasioni, le congregazioni possano osservare giorni di digiuno, secondo che la divina provvidenza conceda loro una speciale occasione; e parimenti che le famiglie possano fare lo stesso, purché non nei giorni in cui la congregazione a cui appartengono deve riunirsi per digiunare, o per altri doveri pubblici di culto.

Dell'osservanza pubblica dei giorni di ringraziamento

QUANDO si dovrà celebrare un giorno di questo tipo, se ne darà avviso, con l'occasione in cui si celebrerà, con il debito anticipo, affinché il popolo possa prepararsi meglio ad esso.

Giunto il giorno, e riunita la congregazione (dopo i preparativi privati), il ministro deve iniziare con una parola di esortazione, per stimolare il popolo al dovere per cui si è riunito, e con una breve preghiera chiedendo l'assistenza e la benedizione di Dio (come nelle altre convocazioni per il culto pubblico) secondo la particolare occasione della loro riunione.

Che poi faccia una concisa narrazione della liberazione ottenuta, o della misericordia ricevuta, o di qualunque cosa abbia occasionato quella riunione della congregazione,

affinché tutti possano comprenderla meglio, o esserne consapevoli, e esserne più toccati.

E, poiché il canto dei salmi è l'ordinanza più appropriata per esprimere gioia e ringraziamento, si canti qualche salmo o salmi pertinenti a tale scopo, prima o dopo la lettura di qualche porzione della parola adatta all'argomento presente.

Quindi, il ministro che deve predicare proceda a un'ulteriore esortazione e preghiera prima del suo sermone, con particolare riferimento all'opera presente; dopo di che predichi su qualche testo della Scrittura pertinente all'occasione.

Terminato il sermone, non solo preghi, come nelle altre occasioni dopo la predicazione, ricordando le necessità della Chiesa, del Re e dello Stato (se prima del sermone furono omesse), ma si estenda nel debito e solenne ringraziamento per le misericordie e le liberazioni precedenti; ma più specialmente per ciò che nel presente li convoca a rendere grazie: con l'umile richiesta che continuino e si rinnovino le consuete misericordie di Dio, secondo il bisogno, e la grazia santificante per farne un retto uso. E così, dopo aver cantato un altro salmo, adatto alla misericordia, congedi la congregazione con una benedizione, affinché abbiano un tempo conveniente per il pasto e il ristoro.

Ma il ministro (prima di congedarli) deve ammonirli solennemente affinché si guardino da ogni eccesso e sregolatezza, che tenda alla gola o all'ubriachezza, e ancor più da questi stessi peccati, nel loro pasto e ristoro; e che abbiano cura che la loro allegrezza e gioia non siano carnali, ma spirituali, il che può rendere la lode di Dio gloriosa, ed essi stessi umili e sobri; e che sia il loro nutrimento sia la loro gioia li rendano più lieti e generosi, per continuare a celebrare le sue lodi in mezzo alla congregazione, quando vi ritornino nella parte restante di quel giorno.

Quando la congregazione si riunisca di nuovo, si rinnoverà e proseguirà il corso della preghiera, della lettura, della predicazione, del canto dei salmi e dell'offrire ulteriori lodi e ringraziamenti, come indicato sopra per il mattino, nella misura in cui il tempo lo consenta.

In una delle riunioni pubbliche di quel giorno, o in entrambe, si farà una colletta per i poveri (e allo stesso modo nel giorno dell'umiliazione pubblica), affinché i loro lombi ci benedicano e si rallegrino maggiormente con noi. E si esorterà il popolo, al termine dell'ultima riunione, a trascorrere il resto di quel giorno in santi doveri, e in testimonianze di amore e carità cristiana fra loro, e nel rallegrarsi sempre più nel Signore, come conviene a coloro che fanno della gioia del Signore la propria forza.

Del canto dei Salmi

È dovere dei cristiani lodare Dio pubblicamente, cantando salmi insieme nella congregazione, e anche in privato nella famiglia.

Nel canto dei salmi, la voce deve essere intonata e ordinata; ma la cura principale deve essere quella di cantare con intelligenza, e con grazia nel cuore, facendo melodia al Signore.

Affinché tutta la congregazione si unisca a ciò, tutti coloro che sanno leggere devono avere un libro di salmi; e a tutti gli altri, che non siano impossibilitati dall'età o da altra causa, si deve esortare ad imparare a leggere. Ma per il momento, quando molti nella congregazione non sanno leggere, è conveniente che il ministro, o qualche altra persona idonea da lui e dagli altri anziani governanti designata, legga il salmo, riga per riga, prima di cantarlo.

Appendice sui giorni e i luoghi di culto pubblico

Nelle Scritture non vi è altro giorno che sia comandato di santificare sotto il Vangelo, se non il giorno del Signore, che è il sabato cristiano.

I giorni di festa, comunemente chiamati giorni santi, che non hanno alcuna giustificazione nella parola di Dio, non devono essere mantenuti.

Tuttavia, è lecito e necessario, in speciali occasioni emergenti, separare un giorno o dei giorni per il digiuno pubblico o il ringraziamento, secondo che le varie dispensazioni eminenti e straordinarie della provvidenza di Dio ne offrano al suo popolo la causa e l'opportunità.

Così come nessun luogo può essere sacro, sotto il pretesto di qualsiasi dedicazione o consacrazione; così non è nemmeno soggetto a tale contaminazione per qualche superstizione usata in precedenza, e ora abbandonata, tale da rendere illecito o sconveniente che i cristiani si riuniscano in esso per il culto pubblico a Dio. E, perciò, riteniamo necessario che i luoghi di riunione pubblica per il culto fra noi siano mantenuti e impiegati per tale uso.

© 2026 Westminster 1647 :: https://westminster1647.com/it/correo